

Un Messale per le nostre assemblee

Le principali novità della nuova edizione del Messale Romano

Con l'inizio del tempo di Avvento (domenica 29 Novembre), le nostre comunità incominceranno a celebrare l'Eucaristia con la nuova edizione del Messale Romano. Di che cosa si tratta? Quali sono le principali novità rispetto all'edizione precedente? Cambierà qualcosa per le nostre assemblee liturgiche? Sono alcune delle numerose domande che interpellano pastori e fedeli attorno a questo argomento. Cerchiamo di offrire qualche spunto di approfondimento, mettendo in evidenza le variazioni più significative.

Un nuovo Messale?

Se vogliamo essere precisi, non siamo di fronte ad un "nuovo" Messale, nel senso stretto del termine. Si tratta della traduzione/edizione in lingua italiana della terza *editio typica* del Messale Romano in lingua latina (2002).

Con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II nasce infatti un nuovo Messale (conosciuto anche come *Messale di Paolo VI*) che ha visto, fino ad oggi, tre edizioni "ufficiali" in lingua latina (1970/1975/2002). Queste sono il testo di riferimento per le traduzioni nelle diverse lingue nazionali. Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo avuto tre traduzioni/edizioni nel 1973, nel 1983 (quella in uso fino ad oggi) ed ora nel 2020. Ci troviamo quindi sempre con il Messale di Paolo VI, opportunamente tradotto, arricchito, riveduto ed aggiornato. Ciò testimonia il cammino della riforma liturgica che sempre si propone quale principale obiettivo, quello di promuovere e favorire la partecipazione attiva di tutti i fedeli alle celebrazioni.

Le principali novità

Se entriamo nei dettagli del Messale, ci rendiamo subito conto che le variazioni rispetto all'edizione precedente sono più di quanto immaginiamo. Spesso si tratta di nuove traduzioni, di risistemazione di alcune espressioni, di arricchimento attraverso piccole aggiunte.

La Conferenza Episcopale Italiana ha prodotto un pregevole sussidio dal titolo *Un Messale per le nostre assemblee* (facilmente recuperabile sul sito web della CEI) dove si trovano le motivazioni di fondo del lavoro, le *Precisazioni* della Conferenza Episcopale in merito ad alcune questioni celebrative e soprattutto un interessante *Messaggio* dei vescovi italiani per accompagnare la recezione della nuova edizione del Messale.

In questa sede ci limitiamo a riportare le principali novità, seguendo l'andamento ordinario della celebrazione, consapevoli del fatto che molto rimane da approfondire.

I riti di introduzione

Nei riti di introduzione della Messa, avranno un maggior impatto nei fedeli queste due variazioni: l'introduzione dell'espressione "*fratelli e sorelle*" nella recita del *Confesso* ed il nuovo *incipit* dell'inno del *Gloria*.

Nel primo caso, si tratta di una "novità" che attraversa tutta la celebrazione e non solo i riti di introduzione e che di fatto era già stata inserita con l'edizione italiana del 1983, per esempio nelle monizioni del sacerdote all'atto penitenziale, durante l'offertorio, nello scambio della pace. Nel caso del *Confiteor* l'espressione "fratelli e sorelle" entrerà però per la prima volta in una preghiera liturgica recitata coralmemente da tutta l'assemblea. Ciò richiederà semplicemente un po' più di attenzione da parte di tutti. Il nuovo testo sarà così: "*Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle, che ho molto peccato [...]; supplico la Beata Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi fratelli e sorelle di pregare per me il Signore Dio nostro*".

L'inizio del *Gloria* avrà invece queste parole: “*Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore*”. Si intende, con questa traduzione, essere più fedeli al testo evangelico ed uniformare il testo liturgico alla traduzione della Bibbia approvata dalla CEI nel 2008 ed accolta nelle pericopi scritturistiche del Lezionario.

Nei riti di introduzione vi è, in realtà, un’altra variazione che avrà certamente meno impatto per l’assemblea ma che riveste una certa importanza. Si tratta della valorizzazione dell’invocazione in lingua greca *Kyrie eleison /Christe eleison* rispetto alla traduzione italiana “*Signore, pietà*”. Di fatto, quando si sceglierà di utilizzare la terza forma dell’atto penitenziale (ossia quella con i “versetti”, chiamati tropi) si dovrà ricorrere obbligatoriamente all’acclamazione *Kyrie eleison*. «L’invito a ritrovare il suono originale della preghiera in greco fa risuonare nella lingua in cui furono scritti i Vangeli una supplica che difficilmente riesce a rendere nella traduzione italiana la dimensione della misericordia»¹.

Le preghiere eucaristiche

Come sappiamo, la preghiera eucaristica è la parte centrale della celebrazione della Messa. È di importanza fondamentale, come ricorda l’*Ordinamento Generale del Messale Romano*, che ogni fedele ne riscopra il valore e la struttura celebrativa.

La terza edizione italiana, come la seconda, riporta dieci preghiere eucaristiche. È necessario che colui che presiede sappia sceglierle opportunamente, proclamandole con cura e devozione, aiutando così tutta l’assemblea ad unirsi a Cristo sommo sacerdote che si offre al Padre per la salvezza dell’umanità.

Per quanto riguarda i *prefazi*, la nuova edizione presenta qualche arricchimento (ad esempio con l’introduzione di due nuovi prefazi per i santi pastori, due per i dottori della Chiesa, ecc.) consentendo così di usufruire di una maggior abbondanza di testi liturgici.

Nella preghiera eucaristica II, suscita un certo interesse l’espressione “*santifica questi doni con la rugiada dello Spirito perché diventino il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo*” che andrà a sostituire “*santifica questi doni con l’effusione del tuo Spirito*”. Si tratta di una traduzione più fedele all’*editio typica* latina che recupera un’espressione orante della liturgia ispanica che in alcune sue preghiere associa il dono dello Spirito alla rugiada. «L’immagine della rugiada è biblica e rinvia all’ambiente della Palestina, nel quale la rugiada costituisce un bene prezioso, che supplisce l’assenza della pioggia [...]. Per questo senso di prosperità, di fecondità, di risveglio e di forza vivificante che si posa nel silenzio, essa è scelta da Osea per descrivere la presenza e l’azione di Dio verso Israele: “*Sarò come rugiada per Israele*” (Os 14,6) [...]. Dalla ricchezza simbolica di quest’immagine la Chiesa non poteva non lasciarsi attrarre per descrivere l’azione benedicente di Dio che si posa sull’uomo, e in particolare il dono dello Spirito che viene ad irrorare la terra dell’umanità»².

I riti di comunione

Certamente nei riti di comunione si trova la novità più significativa che ha suscitato maggior dibattito ed interesse a livello ecclesiale, cioè la nuova traduzione del *Padre nostro*. In particolare, la “preghiera del Signore” presenterà due variazioni: “*rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*” e “*non abbandonarci alla tentazione*”. Di fatto, questa versione era già entrata nella liturgia eucaristica con l’accoglienza nel Lezionario della traduzione della Bibbia CEI del 2008 (come già indicato a proposito del *Gloria*). Dal punto di vista dell’analisi del testo, è importante notare – e ciò è indice del travaglio di ogni traduzione – come i criteri utilizzati per operare questi due cambiamenti sono diversi: «nel primo caso, si trattava di garantire una maggiore fedeltà al testo originale greco e alla sua traduzione latina, che riportava un “anche” (*sicut et nos dimittimus*)»; nel secondo caso, il criterio utilizzato è stato di tipo più pastorale, dal momento che si è ritenuto che

¹ P. TOMATIS, *A servizio del dono. La nuova edizione del Messale*, Elledici, Torino 2020.

² *IBID*, 46.

la traduzione precedente, pur corretta dal punto di vista lessicale, corresse il rischio di trasformare Dio Padre nel tentatore»³.

Sempre nei riti di comunione si trovano altre due variazioni. Il dono della pace sarà annunciato con queste parole: “*scambiatevi il dono della pace*”, rimarcando maggiormente come la pace che scaturisce dal mistero stesso di Dio sia anzitutto un dono suo da accogliere e diffondere.

Vi è poi un cambiamento nelle parole che accompagnano l’ostensione del Pane spezzato dopo la *fractio panis* e la litania dell’*Agnus Dei*. Ecco il nuovo testo: “*Ecco l’Agnello di Dio. Ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell’Agnello*”. Oltre al far precedere l’ostensione dell’Agnello rispetto all’invito alla Comunione, vi è con la nuova traduzione una maggiore fedeltà al testo latino che rimanda a sua volta al testo biblico di Apocalisse 19 dove si descrivono le nozze dell’Agnello. È evidente il rimando escatologico e quindi l’importanza di non smarrire l’intimo legame tra il sacrificio eucaristico ed il banchetto nella Gerusalemme celeste.

Anche nei riti di congedo sono state aggiunte due nuove formule: “*Andate in pace*” e “*Andate e annunciate il vangelo del Signore*”.

Un Messale per cantare

Nella nuova edizione del Messale troviamo la presenza, all’interno del testo e non più solo in appendice, del rigo musicale. La scelta non è semplicemente dettata da finalità organizzative ma intende promuovere il canto “della” Messa e non solo “nella” Messa. In questo senso vi è un chiaro invito rivolto ai presbiteri nel valorizzare anche il linguaggio musicale, aiutando l’assemblea a riscoprire il valore del canto soprattutto nelle risposte ai dialoghi con colui che presiede.

³ *IBID*, 52-53.